

Storia medievale

Massimo Pierdicchi

ASPETTI DEL MONACHESIMO CRISTIANO NEL XII SECOLO

Ripercorriamo qui di seguito, in forma sintetica, alcuni aspetti di storia medievale che riguardano il monachesimo nel XII secolo.

Abbiamo scelto di proporre questo tema perché riteniamo che l'evoluzione rilevabile in questo periodo, in talune comunità cristiane, abbia avuto conseguenze importanti sul piano culturale ed istituzionale, contribuendo a definire la specificità della civiltà europea.

Il monachesimo prima del XII secolo

Il "ritiro dal mondo" inteso come condizione umana che permette una intensificazione dell'esperienza religiosa rappresenta il tratto distintivo del monachesimo. Questo distacco dall'esteriorità mondana a favore di una concentrazione della vita pratica nella dimensione interiore è presente in tutte le grandi religioni dell'umanità.



San Benedetto da Norcia
Norcia -Montecassino, 547d.C.

Ciò che caratterizza il monachesimo cristiano come fenomeno culturale è dato dal fatto che qui la "fuga mundi" non si limita all'asceti isolata e solitaria ma si configura tipicamente come un'esperienza che coinvolge una pluralità di soggetti organizzati.

Questa adesione totalizzante alla religione, da vivere in uno spazio separato, che caratterizza la scelta monastica diviene fenomeno rilevante socialmente nella storia del cristianesimo a partire dai secoli iniziali del primo millennio, in concomitanza con le turbolenze determinate dalle invasioni barbariche.

In un contesto ambientale caratterizzato infatti dalle continue minacce di sopravvivenza create da migrazioni in occidente di intere popolazioni nomadi, l'adesione a comunità religiose dislocate in luoghi non facilmente raggiungibili rappresentava un modo per garantirsi una maggiore sicurezza di vita.

La formazione di centri (abbazie) in cui si raccolgono soggetti che, rinunciando ad una vita sociale normale fatta di famiglia e lavoro, si dedicano totalmente alle pratiche devozionali comporta - fin da subito - la statuizione di norme condivise che regolino le relazioni tra tali soggetti. Servono infatti prescrizioni chiare per disciplinare la vita tra i monaci in modo da armonizzare le attività funzionali al conseguimento di mezzi di sostentamento materiale con le attività religiose. Ma servono anche disposizioni per ordinare i rapporti tra i monasteri e la Chiesa ufficiale e tra monasteri e le istituzioni politiche.

Su questi aspetti va ricordato che la prima significativa formalizzazione normativa è rappresentata dalla **Regola dell'Ordine di San Benedetto** redatta da Benedetto da Norcia nel 534 e per molti secoli utilizzata come guida operativa da formazioni religiose.

Le comunità monastiche esercitano una attrattiva presso i segmenti poveri della popolazione per molti anni. Anche quando le condizioni di insicurezza non saranno più riconducibili alle incursioni di popoli bellicosi provenienti dall'Oriente bensì dalla scarsità di risorse per la sopravvivenza.

Nel periodo che precede le vicende del **secolo XII** (che in questa sede intendiamo ripercorrere)



San Benedetto porge la sua Regola a san Mauro e ad altri monaci

il mondo delle comunità monastiche cristiane - formatosi con la caduta dell'impero romano – presenta una ricca articolazione ed un consolidato radicamento territoriale in tutta Europa.

La rilevanza sociale assunta dal monachesimo all'interno della cristianità comporta una accresciuta esposizione al mondo esterno che progressivamente altera l'originale natura di piccole società separate e autoreferenziali.

Le abbazie nel corso del tempo, oltre che luoghi di preghiera e di meditazione, divengono dei veri e propri soggetti politici. Al loro interno si formano élites religiose che, *aprendosi al mondo*, finiscono per esercitare un ruolo attivo nei processi decisionali che coinvolgono la Chiesa e le signorie locali.

All'interno dei monasteri matura così una **aristocrazia politica** composta da personalità che non si limitano allo studio e all'ascesi *intra moenia* ma occupano spazi pubblici, diventano consiglieri di uomini politici, diplomatici, pontefici.

Questa ampliata incidenza nella mondanità del monachesimo, frutto della sua crescita dimensionale, nel primo secolo del secondo millennio causa la formazione di un rilevante movimento di opposizione. Il maggiore coinvolgimento negli accadimenti storici provoca infatti una diffusa reazione critica per la perdita della originale missione puramente religiosa cui le abbazie monastiche si sarebbero dovute attenere. Si diffondono istanze di riforma il cui obiettivo principale è dato dal ritorno alla purezza e semplicità della *Regola di San Benedetto*. Si tratta di movimenti di rinnovamento che si organizzano e danno luogo a nuove formazioni religiose grazie a importanti donazioni di terreni effettuate dall'aristocrazia (per favorire iniziative che potessero creare ostacoli ai processi di accentramento del potere a livello ecclesiastico e statale).

Da questo clima condizionato da crescenti domande di riforma all'interno del mondo religioso sorgono e si sviluppano nel XII secolo due nuovi ordini monacali destinati ad avere una importanza significativa nell'evoluzione futura del cristianesimo: l'**Ordine Certosino** e, soprattutto, l'**Ordine Cistercense**.

L'ordine certosino

L'Ordine Certosino si sviluppa a partire dall'abbazia dalla **Grande Chartreuse** creata tra le montagne della Francia meridionale, in un autentico "deserto alpestre", su iniziativa un aristocratico tedesco, **Bruno da Colonia**. Si tratta di una comunità che si caratterizza per il fatto di voler riprodurre in forma collettiva le esperienze eremitiche normalmente praticate in modalità individuale. Nelle certose i monaci vivono in uno spazio comune ma si dedicano all'ascesi in totale

isolamento. I momenti di socialità si limitano agli esercizi liturgici e alla consumazione dei pasti nel refettorio.

L'unica attività ammessa ai monaci senza attinenza né con le pratiche devozionali né con la preghiera è rappresentata dall'esercizio di ricopiatura di manoscritti.



Bruno da Colonia
Colonia, 1030-1101, Serra San Bruno

L'esperienza della Chartreuse viene replicata in diversi altri posti. Si realizza così una rete di abbazie legate fra loro da una condivisione di intenti e regole.

Si tratta di comunità monastiche composte comunque da un numero limitato di monaci coadiuvati da un numero altrettanto limitato di conversi dediti alle attività di sostentamento materiale. Il tratto distintivo delle certose è rappresentato dall'osservanza di regole rigide ritenute necessarie per assicurare quella purezza di una dedizione totale alle pratiche devozionali che salvaguarda dai processi degenerativi: "*Certusia nunquam reformata quia nunquam deformata*".

L'ordine cistercense

A pochi anni di distanza dalla costituzione nel nuovo Ordine Certosino, nasce nel 1098 presso la abbazia di **Citeaux** (Cistercium), vicino Digione, un altro nuovo ordine monastico : l'**Ordine Cistercense**.

Ne è artefice l'aristocratico **Roberto di Molesme** (1028 – 1111) che, dopo esperienze in comunità monastiche ed eremitiche, utilizza la donazione di un appezzamento di terra in un bosco ("*locus horroris et vastae solitudinis*") per edificare una nuova abbazia caratterizzata da un accentuato rigore e da una più stretta osservanza della regola di Benedetto. L'Ordine ottiene l'approvazione pontificia e gode della protezione del duca Oddone I di Borgogna.

Pochi anni dopo la costituzione del nuovo ordine, sotto la conduzione dell'abate di **Stefano Harding** (1059 – 1134), monaco inglese con esperienze nel movimento cluniacense ed eremitiche, viene redatta la **Charta Charitatis** (1119), un documento particolarmente importante per la storia della cristianità in cui vengono disciplinate in modo puntuale le relazioni tra abbazia madre (il Nuovo Monastero) e le affiliate che nel frattempo si sono costituite. Promulgata con l'approvazione del papa Callisto, la Charta prescrive le regole per l'elezione dell'abate, per le visite da effettuare alle affiliate, per le assemblee annuali di tutta la congregazione ecc. ecc.

La Charta Charitatis riflette la consapevolezza che un movimento religioso, per durare nel tempo, deve dotarsi di regolarità formali. In questo caso la novità è data dal fatto che nel delineare queste procedure si fa ricorso al principio cristiano della **carità**. Questa immissione di elementi etici per normare il funzionamento di un'associazione di impresa (come una comunità monastica) rappresenta un elemento destinato ad esercitare una notevole influenza della storia delle istituzioni europee.

e-Storia

La scelta della carità come fonte di prescrizioni per la convivenza comporta che nella nuova congregazione non si imponga *“alcuna tassa né sui beni materiali né sulle cose temporali dei nostri abati e monaci confratelli”*. Anche nelle relazioni tra Abbazia Madre e affiliate non devono figurare richieste di imposte: *“Desiderosi infatti di giovare a loro e a tutti i figli della Santa Chiesa non vogliamo né aggravarli con le imposte né diminuire le loro risorse cosicché arricchendosi a spese della loro povertà ci rendiamo colpevoli del vizio dell’avarizia che secondo l’Apostolo è una vera idolatria”*. La **gratuità** con cui il Dio cristiano si è donato deve costituire il principio unitario da cui discendono tutte le regole della congregazione. La carità deve anche ispirare le modalità con cui si trattano gli abusi e le irregolarità che avvengono all’interno della comunità. La pena deve infatti prevedere sempre meccanismi di perdono e di riconciliazione.



Va infine ricordato che l’assetto organizzativo definito dalla Charta Caritatis assegna un ruolo di rilievo al **capitolo generale**, ovvero all’assemblea annuale dei membri di tutte le abbazie dedicata alla discussione di temi di carattere generale e all’emanazione di disposizioni. Si tratta di un organo dotato di prerogative sia legislative che giudiziarie, manifestando l’adozione di una originale modalità di governo di tipo democratico.

Nel complesso il nuovo ordine presenta caratteristiche che lo distinguono nettamente dalla tradizione monastica. La consapevolezza di questa diversità si misura simbolicamente nell’adozione dell’abito bianco rispetto al nero tradizionale dei benedettini.

Un impulso positivo all’accrescimento dell’Ordine viene dato dall’azione svolta da **Bernardo di Fontaines** (1090 -1153) fondatore della prima affiliata a Clairvaux del Nuovo Monastero di Citeaux. Figura di grande rilevanza intellettuale e politica, Bernardo viene considerato l’autentico artefice del successo dell’ordine. Promuovendo le abbazie di Citeaux e di Clairvaux come *“anticamera del Paradiso”*, Bernardo si dedica alla diffusione della *“prospettiva cistercense”* in seno alla cristianità ufficiale partecipando a missioni diplomatiche e politiche in un momento in cui il papato risultava caratterizzato da tendenze scismatiche che minacciavano la compattezza della Chiesa.

Il successo dell’Ordine si misura dalle dimensioni della rete di abbazie affiliate che alla fine del secolo supera le 600 unità.

A tale diffusione contribuisce la scelta di dare ampio spazio ai conversi, monaci laici dedicati alla gestione economica. La ricca disponibilità di risorse umane unita alle ampie donazioni ottenute dall’aristocrazia comporta nel tempo la formazione di vere e proprie aziende fondiarie denominate **grange**.

La produzione alimentare conseguita dalle coltivazioni e dall’allevamento si allarga al punto da oltrepassare il fabbisogno di sostentamento dei monaci. Il surplus che così si crea viene venduto.



Principali abbazie cistercensi e loro affiliazioni

A fronte di costi di gestione contenuti e senza esigenze di distribuzione di profitti il ricavato viene investito in acquisti di nuove terre. Si determina così un significativo processo di accumulazione di ricchezza. Finiscono infatti sotto il controllo di abbazie terreni, edifici, bestiame, produzioni agricole. Questo interesse all'ampliamento del possesso fondiario

genera lo sviluppo di comportamenti aggressivi da parte delle abbazie.

Il modello di gestione economico realizzato nelle grange cistercensi modifica le metodologie di conduzione delle campagne e altera il tessuto sociale tradizionale. Si tratta di una pratica che oggi definiremmo di *land grabbing*, di accumulazione fondiaria che scalza i piccoli produttori costringendoli all'abbandono delle terre e delle abitazioni.

Questo attivismo economico rappresenta sicuramente un fattore di successo e di crescita dell'ordine, ma risulta alla fine dissonante con il rigorismo pauperistico che caratterizzava la idealità dell'ordine stesso.

Tale contraddizione non tarderà a manifestarsi condizionando negativamente gli sviluppi futuri del monachesimo cistercense.

Gioacchino da Fiore

Sempre all'interno dell'Ordine Cistercense, alla fine del XII secolo, matura la formazione di un'altra figura chiave della storia della cristianità: **Gioacchino da Fiore** (1145-1202).

Dopo aver trascorso alcuni anni in un monastero cistercense, Gioacchino fonda a Fiore in Calabria una nuova congregazione (Ordine Florense) che sarà riconosciuta dal papato ma che non registrerà una evoluzione dimensionale rilevante.

L'importanza di Gioacchino è comunque rilevante soprattutto sul piano **intellettuale**. La sua riflessione contenuta nella sua principale opera, *Libro sulla concordia del Nuovo e Vecchio Testamento*, sarà destinata ad avere un forte impatto sul pensiero europeo.

Dalla lettura dei testi della tradizione religiosa Gioacchino sviluppa una filosofia della storia basata sull'evoluzione in tre stadi che rispecchia lo schema trinitario della teologia cristiana.

e-Storia

Il primo stadio è costituito dall'**Età del Padre**, e riguarda il passato dell'umanità dominato dallo spirito religioso del Vecchio Testamento. Si tratta storicamente del lungo periodo che precede la nascita di Gesù la cui morte e resurrezione condiziona il presente che Gioacchino denomina **Età del Figlio** in cui la cristianità è guidata dal magistero della Chiesa la sposa di Gesù.

Il tempo presente è comunque uno stadio provvisorio che prepara l'avvento dell'**Età dello Spirito Santo**, ovvero di un futuro in cui l'umanità condurrà la sua esistenza illuminata dalla saggezza.

Questa impostazione rivela un forte approccio **escatologico**. La storia si presenta come una evoluzione verso un punto d'arrivo "**apocalittico**" che si caratterizza come un radicale cambiamento positivo rispetto allo stato di cose presente. L' Età dello Spirito Santo equivale infatti alla realizzazione in terra di un mondo in cui il modello di vita contemplativa dei monaci diviene dominante. Età dello Spirito significa tempo della perfezione. Tempo della realizzazione di quella santità diffusa e generalizzata che anticipa il Paradiso.

La funzione della Chiesa in questa prospettiva viene ridimensionata in quanto storicizzata, confinata all' Età del Figlio. L' Età dello Spirito Santo **non prevede infatti intermediazioni tra Dio e uomo**, è l'epoca della *ecclesia spiritualis* che non ha bisogno di gerarchie e di istituzioni.

La filosofia di Gioacchino finirà per avere un'enorme influenza sia sugli sviluppi del monachesimo che nei movimenti ereticali dei secoli successivi.

L'influenza di Gioacchino non si limita tuttavia al mondo religioso. La sua profezia di un futuro come tempo in cui anche nell'immanenza terrena si raggiunge la perfezione e la felicità che la religione cristiana assegna alla sfera trascendente rappresenta infatti un elemento che condiziona una parte significativa del pensiero politico occidentale (dall'utopismo rinascimentale all'illuminismo e al marxismo).

Si tratta di un ulteriore elemento culturale che la storia del movimento monacale cistercense ci lascia in eredità.

Bibliografia

- G. G. Merlo, *Forme della religiosità nell'Italia occidentale nel secolo*, Bari 2012
C. Dawson, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà medievale*, Milano 2015
A. Rapetti, *Storia del monachesimo medievale*, Bologna 2013
G.L. Potestà, *Il tempo dell'Apocalisse. Vita di Gioacchino da Fiore*, Roma-Bari 2004



Gioacchino da Fiore
Celico, 1135- Pietrafitta,
1202

